gusto Book porole of loword

LEANDRO LIMOCCIA ESSESSI

ugusto Boal è nato in Brasile nel 1931. E' fondatore del teatro Arena di San Paolo e autore di opere teatrali con Chico Buarque. Ha sviluppato il metodo del Teatro dell'Oppresso inizialmente lavorando con i campesinos brasiliani, quindi, esiliato in Argentina dopo il golpe del 1968, è approdato in Europa nel 1976. Il suo metodo è oggi diffuso in tutti i continenti e utilizzato da gruppi diversi. Attualmente Boal vive e risiede a Rio de Janeiro, è membro del consiglio comunale e sta sviluppando una forma teatrale che chiama forum legislativo. Amico di Lula, Boal è uno dei leader del Partito dei Lavoratori. In italiano ha pubblicato *Il teatro degli oppressi. Teoria e tecnica del teatro* Latinoamericano (Feltrinelli, 1977) e Il poliziotto e la maschera. Giochi, esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso (La Meridiana, 1993). Di prossima pubblicazione in Italia *Méthode Boal de théatre et de thérapie*. Sul suo metodo teatrale, nato nel-

l'infuocata situazione sociale del Brasile degli anni '60 e sviluppa-tosi poi con inventività permanente a contatto con culture e società diverse, gli abbiamo rivolto alcune domande.

Ho letto che ha incominciato con il teatro popolare: che cosa intende per "teatro popolare" e che peso ha rivestito questo nella sua esperienza di oggi?

Quando la dittatura in Brasile cominciò a censurare il teatro per il popolo organizzammo uno ŝpettacolo che ši intitolava *Tea*tro giornale. Prima edizione, formato da dodici scene, ciascuna delle quali illustrava una delle tecniche con cui è possibile trasformare le notizie în teatro. Lavoravamo insieme agli spettatori, non al chiuso di un teatro, ma nei luoghi dove loro si ritrovavano: la parrocchia, il sindacato, la scuola, l'associazione di quartiere. Fu questa la prima forma del Teatro degli Oppressi. Nel febbraio del '71 fui arrestato. In seguito mi trasferii in Argentina, senza per questo sentirmi al sicuro, perché esercito e polizia brasiliani collaboravano con le autorità argentine. In Argentina pensavamo a uno spettacolo da strada, ma io temevo di essere arrestato. Decidemmo allora di rappresentare l'opera in un ristorante, senza dire a nessuno che si trattava di una rappresentazione. Chiamammo questo tipo di esperienze "teatro invisibile". Terza esperienza fu quella del "Teatro forum", nata sotto un governo militare che manifestava intenzioni riformiste, in un clima in cui ci interrogavamo e interrogavamo la gente su che cosa si potesse fare. Poi ci fu il "Teatro immagine" che tentava di superare le barriere delle diverse lingue con disegni e immagini. Venendo in Europa mi imbattei in temi per me inusuali - l'incomunicabilità, la paura del vuoto - e mi accorsi di come fossero gravi per gli Europei. Va sottolineato che tutte le mie tecniche teatrali sono nate dalle esperienze che facevo con le persone che incontravo. Di fronte al problema, alla paura di una persona si può utilizzare una delle tecniche già usate, ma se non è efficace se ne dovrà inventare un'altra.

Lei ha parlato di teatro come "forma legislativa". Ritiene che il teatro dell'Oppresso, al di là della denuncia, possa costituire anche un momento di proposta, di diffu-

sione di una cultura critica? Il teatro non è un soggetto, è un oggetto, uno strumento. Nel teatro si possono fare delle scoper te, ma il soggetto dello scoprire non è il teatro stesso: è chi vi partecipa che scopre e inventa nuove forme e nuove azioni. Quello che provvisoriamente chiamiamo "featro legislativo" è un'esperienza molto recente, si tratta di un dialogo binario: l'idea è di aiutare le persone che fanno parte di un sindacato, di un gruppo, di un comitato di quartiere, di un'organizzazione di donne, a fare teatro per discutere con gli altri le possibilità d'azione. E' chiaro che qui non conta solo la conclusione della discussione: in generale per il Teatro dell'Oppresso è essenziale il percorso. L'obiettivo non è scoprire qualcosa, ma entrare in scena, essere protagonista, perché nella vita di tutti i giorni ci è assegnato il ruolo di comparse e troppi dialoghi tra gli umani sovente diventano monologhi. Fuori dal dialogo sono i "forti" a imporre le leggi: L'uomo sulla donna, il bianco sul nero, il Nord sul Sud. Se io sono protagonista sulla scena, si tratta certo di una finzione, ma tutto quello che ho fatto, pensato, espresso sulla scena è per me vero, reale perché sono io e non una finzione ad averlo fatto, pensato, espresso. Il teatro serve da allenamento, serve a provare il proprio corpo, le proprie emozioni, la propria intelligenza. Il teatro legislativo è un invito a un protagonismo che vada oltre la scena. Si può così arrivare anche da una parte a presentare proposte di legge, e dall'altra a discutere in piazza di ciò che fa il parlamento. Il teatro legislativo utilizza gli strumenti propri del Teatro dell'Oppresso per tentare di creare una democrazia transitiva, partecipata.

Che cosa intende per democrazia "transitiva"?

Che "passa" dal popolo ai rappresentanti politici e viceversa. Ûn teatro "intransitivo" è quello in cui tutto passa dalla scena allo spettatore che è passivo e può interagire solo con l'applauso o le risa, ma non esprime opinioni. Noi invece vogliamo fare quello che fa Paulo Freire nell'educazione: vogliamo creare un vero dialogo tra scena e sala.

Vorrei soffermarmi un momento sul linguaggio. Di fronte alla crisi della politica il teatro dell'oppresso può aiutare a individuare i simboli, i codici linguistici, il senso delle parole, insomma, a trovare un nuovo vocabolario del parlare politico? Non si tratta solo di trovare un nuovo vocabolario, ma un nuovo sistema d'azione politica. E' vero che molte parole sono spesso usate in modo impreciso, in democrazia la parola è fondamentale, ma non tutti la usano con i medesimi sensi. In Brasile, ascoltando un discorso politico può non essere facile distinguere tra estrema destra o estrema sinistra. Questo vuol dire che il dibattito politico è ormai esaurito. E' per questo che il Teatro del-l'Oppresso ha un successo così grande perché è una forma nuova di espressione in cui la gente davvero parla, propone. In Brasile la contrapposizione

NOVEMBRE 1994

destra-sinistra è più complessa che qui. Il Brasile per esempio ha un debito internazionale per il quale paga 1200 milioni di dollari al mese di interesse alla Banca mondiale. Tenendo conto che un ospedale pubblico di medie dimensioni già attrezzato costa all'incirca un milione di dollari, ogni mese noi paghiamo l'equi-valente di mille ospedali, per debiti assurdi, contratti dalla dittatura (ad esempio sono state comprate dalla Germania tre centrali nucleari. Due non hanno mai funzionato e una lavora saltua-riamente) e dei quali non sappiamo neppure quale sia il tasso d'interesse, poiché è ricalcolato mensilmente. Quel che voglio dire è che da noi il dibattito destra-sinistra esiste, ma è sopravanzato da questioni stringenti, come il debito. Ora, sarebbe pretenzioso voler dire come la sinistra possa recuperare la capacità di dialogare con la gente. Abbiamo fatto e stiamo facendo un tentativo: quello di dare al popolo l'opportunità non di ascoltare quello che pensiamo noi, ma di dire quello che pensa. Il fatto è che anche la sinistra in Brasile ha sempre avuto un approccio autoritario, prescrittivo. Io penso che il Teatro dell'Oppresso sia una forma di discorso democratico, un invito alla partecipazione, e credo che anche qui in Italia esso potrebbe svolgere una funzione altamente politica: è una possibilità per chi lo usa di riconqui-stare la fiducia delle persone con la sincerità, cioè dando loro la

Per esempio nel campo della lotta alla mafia?

Il teatro dell'oppresso, lo ripeto, non è uno strumento di lotta, ma piuttosto uno strumento di lavoro. Ouello che facciamo in Brasile è andare a lavorare in regioni controllate da piccole mafie e in questi casi facciamo il nostro solito lavoro, non qualcosa di specifico contro la mafia. La mafia produce oppressione, certo: si fratta allora di vedere quale oppressione, ma non si può pensare che il teatro possa risolvere un problema di questa portata. Il Teatro dell'Oppresso è una forma di conoscenza, una forma di linguaggio. Per esempio sarebbe interessante capire come poter usare la lingua italiana contro la mafia, parlare: con il teatro si può discutere ad esempio sulla mancanza di solidarietà. Ma sa rebbe un errore pensare che una forma teatrale possa essere considerata risolutiva. Sono le persone che devono prendere le chiavi e "aprire la porta", il Teatro dell'Oppresso è uno strumento, può aiutare a comprendere qualcosa, a scoprire delle forme di opposizione, anche di lotta contro la mafia; ma chi si deve muovere sono le persone.

narcomafie